



«No a inciuci di governo»

No a «inciuci», no a governi di «unità nazionale», e no ai «soliti governi che si chiamano tecnici» ma in realtà vengono fatti «solo per non andare a votare. Questo il messaggio che Antonio Di Pietro lancia chiudendo la festa dell'Italia dei Valori a Vasto. «Chi ha ucciso il Paese non può ricostruirlo».

Intervista a Carlo Rivetti

«Via Berlusconi, così il Paese può rinascere»

Il presidente di Stone Island avverte: le imprese non ne possono più, ma abbiamo resistito a 45 anni di Dc, resisteremo a 20 anni di berlusconismo

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Siamo sopravvissuti a 45 anni di Democrazia cristiana, sopravviveremo anche a 20 anni di berlusconismo. Paradossalmente, stanno meglio in Belgio, dove da tempo il governo proprio non c'è».

Tra i suoi colleghi imprenditori sono in molti a pensarla così?

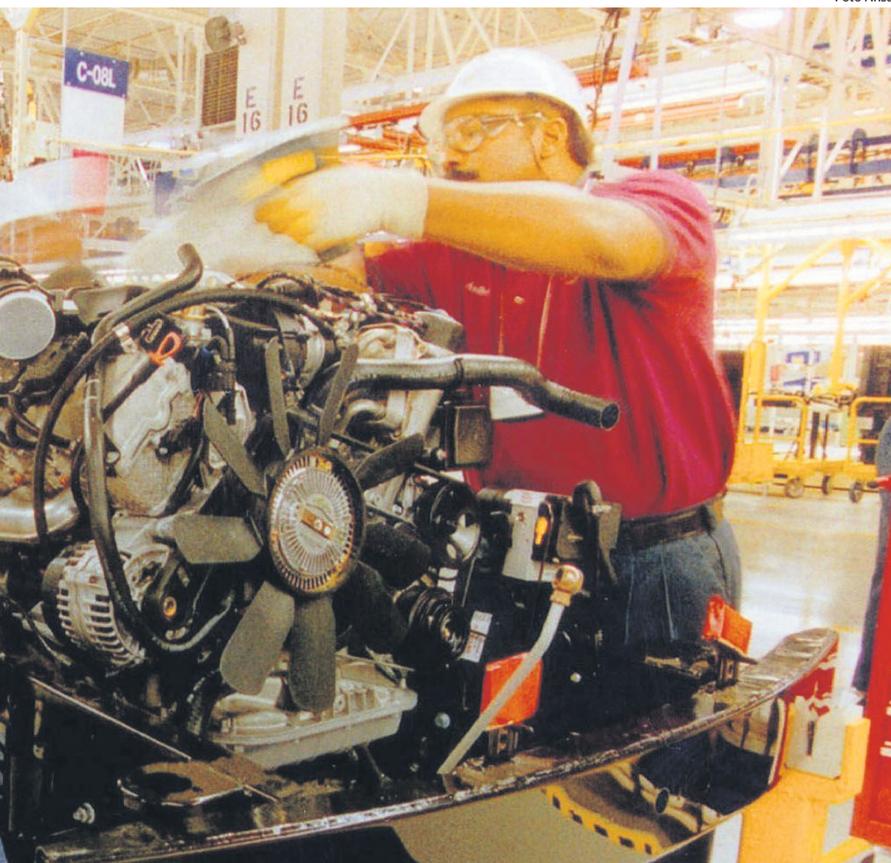
«Il mondo imprenditoriale è duramente provato. Un tempo mi guardavano come la pecora nera, adesso il clima è molto diverso. Per chi ha incarichi istituzionali, poi, che inevitabilmente li portano anche all'estero, dev'essere una situazione parecchio imbarazzante». Carlo Rivetti,



Povera economia

Una manovra miope e depressiva. Ci voleva la patrimoniale. Gli italiani pronti ai sacrifici, ma con un governo credibile

Foto Ansa



presidente della Sportswear Company di Rivarolo, Modena, l'azienda che controlla il marchio di abbigliamento Stone Island, e da cui è nata anche C.P. Company, più chiaro e diretto di così non potrebbe essere. È uno che, da vicepresidente di Pitti, quando gli si è presentato davanti il ministro Sacconi la mano non gliel'ha voluta stringere: «Sa, era il tempo del dibattito su Eluana Englaro...». Al governo non deve niente: non ha accesso a fondi pubblici, l'aumento dell'Iva ha deciso che saranno i suoi negozi, in tutta Italia, e poi sparsi tra Europa, Cina, Giappone e Corea, ad assorbirlo. La sua azienda non conosce crisi, anzi viaggia ad una crescita di fatturato del 30% l'anno, 2011 compreso. Ma non gli sfugge la problematicità della situazione italiana. Nonostante la fase economica sia «molto grave», e quella politica «pure peggio», Rivetti resta «ottimista per il futuro di questo Paese, che ha risorse straordinarie, inesprese ma reali, senza dubbio in grado di farci ripartire».

A patto che?

«Che qualcuno ci governi veramente. Qualcuno che la facesse finita con le caste, e non parlo solo dei politici. Certo, finché si pensa solo al consenso, alla prossima campagna elettorale, è difficile uscirne. Ci vorrebbe qualcuno che pensasse al bene del Paese, che avesse una strategia per il futuro, per i giovani. Questo Paese è un gerontocomio, e non è fatto di giovani-bamboccioni, ma di ragazzi che non possono permettersi di andare a vivere da soli perché non ce la fanno. In questa fase penso che la cosa migliore sarebbe un governo tecnico».

Lei non è un berlusconiano pentito, giusto?

«Io sono un uomo di sinistra, però cerco di essere laico e, a parte la macchia di partenza del conflitto di interessi, ineludibile, cerco di analizzare i fatti in modo oggettivo».

La manovra appena approvata, per

esempio?

«È miope, è depressiva. Non c'è un solo intervento per la crescita, non porta sviluppo, non crea nulla per il futuro. E va a colpire sempre i soliti. Io sono favorevolissimo ad una patrimoniale, e sono anche convinto che gli italiani siano pronti a fare dei sacrifici. Perché è chiaro: il nostro dramma è il debito pubblico, e bisogna affrontarlo».

C'è anche un problema di produzione industriale, di tessuto produttivo che si va sfilacciando, non crede?

«La realtà del tessile-abbigliamento, settore che conosco bene, è molto difficile, d'accordo. Però l'industria nel suo complesso non sta precipitando, la mia azienda sta andando benissimo, e di casi come il mio ne esistono eccome. Il punto semmai è che resta tutto molto spontaneistico, troppe aziende si stanno dando da fare in perfetta solitudine. Comunque, di fronte agli allarmi dei mercati, allo spread alle stelle, c'è qualcosa che non quadra: a me sembra più una crisi finanziaria che legata all'economia reale, che non ne rispecchi il reale andamento, piuttosto il pessimismo per come il Paese viene gestito. Politicamente, intendo».

Adesso il governo assicura una strenua lotta all'evasione fiscale.

«È solo un manifesto, propaganda. Perché non vanno da chi si è avvalso dello scudo fiscale? Abbiamo un'evasione gigantesca, scandalosa. E la verità è che non si fa nulla per combatterla».

Dal suo osservatorio, come siamo percepiti all'estero?

«Sono tutti increduli, non capiscono come sia possibile che Berlusconi sia ancora lì. Sono venute fuori anche un paio di battute sul Bunga Bunga, ma il punto è: chiunque nella sua situazione in qualunque altro Paese si sarebbe già dimesso. Com'è possibile che qui non succeda? È il non sapere che cosa rispondere, è questo che mi imbarazza veramente».

Le ultime difficoltà europee da finanziarie si sono fatte anche politiche: la crisi dell'euro la spaventa?

«Molto. Un'eventuale uscita dall'euro sarebbe un totale disastro, ma non credo succederà. Io auspico piuttosto un rafforzamento dell'Unione, che riguardi anche la politica e la difesa. Avere solo la stessa moneta non è sufficiente».

Detto tutto questo, su che cosa fonda il suo ottimismo?

«Gli italiani hanno voglia di lavorare, sono capaci di sacrifici, abbiamo prodotti con notevole valore aggiunto apprezzati ovunque. E il più grande patrimonio culturale del mondo. Io non mi dimetto da italiano. Resto qui a fare il possibile». ♦